

Il racconto nei volumi "Uomini di poca fede" di Nickolas Butler e "Hotel Tito" di Ivana Bodrozic

Le storie appassionanti di due famiglie

«Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo». Il famoso incipit di «Anna Karenina» mi offre lo spunto per segnalare due romanzi che narrano le vicissitudini di due famiglie che attestano ancora una volta la cruda verità contenuta nelle parole di Lev Tolstoj.

Il primo è «**Uomini di poca fede**» (Marsilio, pag. 272, euro 17,00) di Nickolas Butler. Tre anni dopo aver perso un figlio in tenera età, Lyle Hovde e sua moglie Peg adottano una bambina. Una volta cresciuta Shiloh abbandona la famiglia adottiva. Dopo un periodo di lontananza e di ribellione, la ragazza che nel frattempo è diventata madre, torna dai genitori assieme al figlio Isaac. L'armonia sembra ricomporsi in casa Hovde e tra nonno e nipote si crea un forte legame affettivo. Quando però Lyle e Peg apprendono che Shiloh fa parte di un gruppo religioso radica-

le e decide di andare a vivere assieme al figlio con Steven capo della setta, il nonno fa tutto il possibile per impedirglielo. Per raggiungere lo scopo oltre all'amore che lo lega a Isaac, per Lyle è determinante l'aiuto del vicino Hoot, dell'amico d'infanzia Charlie pastore della parrocchia di «quella adorabile vecchia chiesa di campagna in cui aveva trascorso tante domeniche da bambino» e del cugino Roger tornato a Weston dopo una vita trascorsa come missionario in Costa d'Avorio. Il sodalizio dei tre amici è uno dei gustosi quadretti che compongono questa storia, ispirata in parte a eventi reali accaduti, «piena di umanità e buoni sentimenti sullo sfondo di un'America rurale di cui Nickolas Butler ritrae e coglie temi universali – le contraddizioni del credere, il dolore del lutto, il peso dell'affetto – e li trasforma in sensazioni concrete».

«**Hotel Tito**» di Ivana Bodro-

zic (Sellerio, pag. 184, euro 15,00) narra dei fatti accaduti nel 1991 a Vukovar, sulle sponde del Danubio al confine tra Croazia e Serbia nel periodo in cui stava arrivando la guerra. Con l'irrompere della violenza e la fine di ogni sicurezza, i genitori nascondono ai due figli, una bambina e un ragazzo, la gravità della situazione e preferiscono tenerli lontani e al sicuro mandandoli da soli al mare, in vacanza. Alla fine dell'estate anche la madre li raggiunge; da quel momento la loro soggiorno si trasforma a poco a poco in esilio. Vukovar viene devastata e non si ricevono più notizie del padre, scomparso durante l'assedio da parte della milizia serba. I tre alloggiano all'Hotel Zagorje, un albergo costruito a Kumrovec, città natale di Tito, sede negli anni '70 della Scuola del Partito Comunista e da loro ribattezzato Hotel Tito. La struttura diventa un campo esuli e un asilo di pro-

tezione per chi è riuscito a sottrarsi al conflitto. Per sette anni vivendo sempre nell'hotel, la bambina vede la sua vita e quella della famiglia cambiare in modo radicale, ma non perde mai la speranza e il coraggio; stringe nuove amicizie e diventa grande nella lotta incessante per qualche metro quadrato per stare vicino alla madre, perennemente preoccupata per la sparizione del padre, e accanto al fratello, sempre inquieto e in collera per l'immobilità del governo. Attraverso la voce narrante della bambina e intrecciando magistralmente con humour la tenerezza infantile e il dramma devastante della fine di un'epoca, Ivana Bodrozic descrive la crudeltà della guerra con «uno sguardo famelico, sconcertato e innocente» raccontando «un intero mondo che sta sparendo, lo stravolgimento della storia, la rivoluzione di un presente che arriva a sradicare le abitudini e



gli affetti, i sogni e le speranze per il futuro».

Ti.Co.

